

## Intervista a Joanna Sondel–Cedarmas

a) **Secondo Lei, il populismo di cui oggi tanto si parla in Europa e in America è fenomeno inedito o è qualcosa di antico? E, anzitutto, come definirlo?**

Il populismo è un fenomeno politico che, pur avendo una lunga storia, non è facile da definire. Nacque nella Russia zarista verso la metà dell'Ottocento con il movimento dei narodniki (*narodničestvo*), si manifestò negli ultimi anni del XIX secolo nella Francia della Terza Repubblica (con l'attività del generale Georges Boulanger, oltre a quella di Édouard Drumont e della Lega antisemita) nonché negli Stati Uniti d'America (con l'esperienza del *People's Party*). Il termine viene utilizzato anche per indicare una serie di regimi, leader e movimenti nell'America Latina del XX secolo, come il regime di Juan Domingo Peron — il presidente dell'Argentina dal 1946 al 1955. Per quanto riguarda la sua definizione, il termine indica una serie molto eterogenea di fenomeni e il suo status teoretico non è ben definito. Alcuni politologi parlano di un'ideologia (Cas Mudde, Marco Tarchi, Paolo Graziano) o di una filosofia politica (la definizione proposta, per esempio, dal *Cambridge Dictionary*), altri respingono questa classificazione, rimarcando il fatto che nel caso del populismo non possiamo parlare di una dottrina costituita, basata su testi teorici, che potrebbe ispirare dei grandi orientamenti strategici e programmi politici. Più che un'ideologia il populismo costituisce dunque “un sindrome” dalle forme diversificate (Peter Wiles) o meglio un insieme di sintomi caratteristici di un periodo di crisi. Si può anche parlare del “linguaggio” e di “uno stile politico” populista (Pierre–André Taguieff). Per indicare proprio la molteplicità e la diversificazione delle esperienze e dei fenomeni sia del passato che odierni (a partire dalle manifestazioni di protesta della fine del XIX secolo fino alle forme di rivolta elettorale di oggi) il populismo è stato definito *catch–all'word*. A mio avviso sarebbe più corretto parlare dei populismi in plurale. Non vi è alcun dubbio che questo fenomeno si manifesta sempre nei periodi di forte incertezza, momenti di crisi economiche, sociali, politiche o culturali. Si dovrebbe tuttavia fare una distinzione tra il populismo storico e il populismo post–novecentesco caratteristico dei partiti e movimenti che si sono affermati in Europa a partire dagli anni Ottanta del XX secolo (che nella letteratura delle scienze politiche e sociali viene spesso chiamato “il neopopulismo”, “il populismo di terza generazione” o “il populismo 2.0”). Tra i caratteri essenziali del populismo possiamo individuare la contrapposizione tra il “popolo” e l'establishment ossia le élites economiche, politiche e sociali, sia nazionali che internaziona-

li. Questa contrapposizione è basata su un confronto verticale tra la visione idealizzata del popolo (puro, sano, laborioso, virtuoso, ecc.) e un'élite (oligarchica, corrotta che esercita comunque un "potere occulto"). Nel caso del populismo abbiamo dunque a che fare con il conflitto non solo in termini politici e sociali, ma anche etici, che si manifesta in questa contrapposizione tra giusti e ingiusti, onesti e corrotti, "noi" e "loro". Il populismo è caratterizzato da una forte spinta anti-istituzionale. Pertanto viene spesso identificato con l'antipolitica, in quanto tutte le forze e movimenti populistici rimarcano il loro carattere *anti-establishment*, facendo riferimento al popolo sovrano e scagliandosi contro i rappresentanti politici tradizionali. Un'altra caratteristica dei movimenti populistici è la presenza di un capo indiscusso, carismatico-plebiscitario che pretende di esprimere la voce del suo popolo, nonché la struttura organizzativa del partito (movimento) fortemente personalizzata. È tipico anche l'uso dello stile rivoluzionario, concentrato sull'immagine del rovesciamento (la cacciata dell'oligarchia usurpatrice, la rimozione del corpo estraneo, etc.) con la conseguente restaurazione di una sovranità popolare che va realizzata non attraverso l'opera di mediazione delle vecchie istituzioni rappresentative, ma grazie all'azione del leader che opera per "il bene del popolo". Molto forte è dunque il richiamo alla democrazia diretta con l'immagine del popolo in grado di autogovernarsi direttamente e con la conseguente svalutazione dei meccanismi tradizionali della democrazia rappresentativa.

**b) Spesso si parla dei populismi come di un ritorno al nazionalismo. Secondo Lei è così, oppure è necessario operare delle distinzioni?**

Ci sono sia populismi di destra che mostrano delle parentele con l'estrema destra e che possiamo definire nazionalpopulisti come per esempio la Lega Nord in Italia, il Front National/Rassemblement National in Francia, la FPÖ in Austria, l'UKIP nel Regno Unito, Vox in Spagna, sia quelli di sinistra quali Podemos in Spagna, Syriza in Grecia e Linke in Germania. Entrambi i gruppi si oppongono ai processi di globalizzazione finanziaria, economica, tecnologica e culturale, glorificano il popolo nel suo insieme, si scagliano contro i partiti tradizionali e le classi dirigenti dei rispettivi Paesi, considerandoli estranei ai propri cittadini e al servizio di interessi non nazionali. Nel caso dei populisti di destra è molto più forte il rimarcare il carattere identitario, etno-nazionale del proprio popolo, basato sulla comunità di sangue, di stirpe, di suolo, di religione, di lingua con il conseguente bisogno di tutelare i suoi interessi contro gli elementi diversi o estranei (*in primis* immigrati non cristiani). In questo senso i populismi di destra presentano dei tratti in comune con i nazionalismi integrali del Novecento.

**c) La convince l'espressione, anch'essa molto in voga, di "sovranismismo"?**

Il termine "sovranismismo" è da poco entrato nel linguaggio politico polacco. A mio avviso esso descrive in un modo molto efficace la politica di diversi partiti e movimenti nazionalisti o comunque di estrema destra odierni,

soprattutto europei, i quali nel loro programma rimarcano l'idea della sovranità nazionale e di conseguenza l'euroscetticismo. Quest'antieuropeismo si traduce nella contrapposizione tra l'idea nazionale e il programma del federalismo europeo. I partiti sovranisti si presentano in nome della sovranità popolare e nazionale, rigettando il progetto dell'integrazione europea secondo il modello federale, considerandolo un sistema sovranazionale, diretto da burocrati e funzionari europei non eletti democraticamente, anzi scollegati dai popoli e operanti per conto delle élites europee.

**d) Alcuni critici dei populismi odierni evocano paragoni con i fascismi della prima metà del Novecento. Cosa pensa in proposito?**

A mio parere si tratta di due fenomeni completamente diversi. I fascismi degli anni Venti attaccavano le democrazie parlamentari volendo instaurare dei regimi autoritari. Attualmente i populistici non combattono la democrazia come tale (anzi, spesso si presentano quali veri e migliori democratici), ma sfidano la democrazia liberale e rappresentativa.

**e) Da storico pensa che questa nostra epoca sarà ricordata come l'età dei populismi, oppure no?**

Credo che questa definizione sia corretta.

**f) Il vasto successo conseguito dal fenomeno populista è la conseguenza di una crisi del sistema liberal-democratico o ne è invece la causa?**

Secondo me ne è una conseguenza. Il credo antiliberal è un elemento che unisce sia i populistici di destra che quelli di sinistra e che per entrambi si è rivelato un'arma elettorale molto potente. I neopopulisti si scagliano contro l'ordine liberale e contro i suoi principali progetti, in primo luogo contro l'integrazione europea, il liberalismo costituzionale e l'economia liberista. In Polonia il partito "Diritto e Giustizia" già durante la campagna elettorale del 2005 ha coniato uno slogan molto efficace: "vuoi la Polonia sociale o quella liberale?". Allo stesso modo questo partito ha vinto le elezioni nel 2015 all'insegna della giustizia sociale e del programma antiliberal e antieuropeo. Il leader Jarosław Kaczyński ha rimarcato che la coalizione delle forze liberali che governavano in Polonia dal 1989 (in primo luogo la Piattaforma Civica al governo dal 2007 al 2015) rappresentavano gli interessi delle élites di successo ed erano più sensibili all'opinione delle agenzie di rating internazionale che alle vere esigenze e bisogni dei cittadini comuni.

**g) I movimenti populistici dichiarano di voler rappresentare gli interessi del "popolo" tradito dalle cosiddette oligarchie finanziarie. A tal proposito c'è chi sostiene che essi non costituirebbero una frattura col sistema democratico, bensì una sua più efficace attuazione. Cosa ne pensa?**

I movimenti populistici si rivolgono agli svantaggiati economicamente, politicamente o socialmente, quelli che si sentono traditi sia dall'establishment dei

rispettivi Paesi che dalle oligarchie finanziarie internazionali. In questo senso il politologo olandese Cas Mudde ha proposto una contrapposizione molto valida tra *the powerful* (identificati con arroganti finanziari, robusti industriali, burocrati federali, ecc.) e *the powerless*. Il populismo è la manifestazione della crisi della democrazia rappresentativa ossia del fatto che il popolo non si sente rappresentato. Spesso i populistici d'oggi si presentano come "i democratici veri", i nuovi e migliori democratici, i veri portavoce del popolo. È molto significativa al riguardo un'affermazione della allora leader dell'AfD, Frauke Petry, nella primavera 2017, in cui ha dichiarato di non essere "contro la democrazia", ma che a suo parere «il sistema democratico abbia bisogno di essere migliorato». Allo stesso modo Jarosław Kaczyński, in una intervista rilasciata al quotidiano "Rzeczpospolita" nel luglio 2016, ha definito la Polonia «un esempio di democrazia», «un'isola di libertà in un mondo in cui la libertà scarseggia». La critica del deficit di rappresentanza è un elemento che unisce le proteste della fine del XIX secolo con i programmi dei neopopulisti d'oggi. Come ha affermato tuttavia Marco Revelli nel suo libro *Populismo 2.0*, mentre il populismo tardo-ottocentesco rappresentava "la malattia infantile della democrazia", caratteristico dell'inizio del ciclo democratico quando ancora la ristrettezza del suffragio e le barriere classiste tenevano fuori gioco una parte della cittadinanza, attualmente abbiamo a che fare con una sua "malattia senile", ossia con «il ritorno di dinamiche oligarchiche nel cuore delle democrazie mature».

**h) Come definirebbe gli attuali regimi politici di Russia e Turchia? Populisti o no? Vi è qualche affinità tra loro e ha senso affiancarvi l'America di Trump?**

A mio avviso gli attuali regimi politici di Russia e di Turchia sono diversi dall'America di Trump. Li definirei "populisti autoritari". Ci sono ovviamente certi elementi in comune come il rifiuto del liberalismo, le politiche sociali a favore degli svantaggiati, il nazionalismo, la politica estera aggressiva, oltre alla presenza dei leader carismatici. Sia il regime di Erdogan che quello di Putin hanno tuttavia un carattere antidemocratico, nonostante il leader russo ufficialmente non neghi la democrazia come tale, ma parla della "democrazia sovranista". Difficilmente si può parlare del modello democratico per quanto riguarda il regime instaurato da Erdogan, il quale ha creato un vero e proprio sistema autoritario, grazie all'estensione dei poteri presidenziali in seguito al referendum costituzionale del 2017 e in seguito alle purghe di giudici, insegnanti, e poliziotti, iniziati dopo il golpe fallito del 15 luglio 2016 e alla guerra politica contro la sinistra filo-curda del Partito democratico dei popoli (Hdp).

**i) Il populismo è fenomeno politico proteiforme o tende, comunque e ovunque, a trasformarsi in uno specifico assetto politico-sociale ogniqualvolta da movimento di opposizione diventi forza di governo *rus-sian*?**

I movimenti populistici sono molto più efficaci quando non sono al governo. Ne sarebbe esempio il Movimento 5 Stelle, la formazione politica che dopo 15 mesi al governo sta attraversando una profonda crisi d'identità. NATO come un partito di "sfogo sociale" che raccoglieva degli insoddisfatti sia del centro-destra che del centro-sinistra e vantandosi di non essere collocato né a destra né a sinistra, bensì di stare dalla "parte del popolo", una volta al governo non è riuscito a elaborare una proposta politica coerente in grado di soddisfare le aspettative del suo elettorato. La debolezza della leadership di Di Maio, insieme a un'ambiguità della posizione nei confronti dell'UE e dei problemi chiave come l'immigrazione, a cui non ha giovato neanche il reddito di cittadinanza, ha fatto sì che il M5S alle ultime elezioni europee del 26 maggio 2019 abbia dimezzato i suoi consensi. D'altra parte ci sono partiti populistici che, pur essendo al governo, hanno rafforzato la loro posizione, quali Lega Nord e Diritto e Giustizia in Polonia. Entrambi sono partiti di destra, fortemente identitari, che promuovono delle politiche sociali molto decise a favore soprattutto degli svantaggiati (come il programma 500+ in Polonia), presentandosi come i difensori del popolo sovrano (lo slogan "Prima gli Italiani" di Salvini) sia contro i vecchi establishment nei rispettivi Paesi sia contro l'UE. Entrambi i partiti sanno sfruttare bene per i propri scopi elettorali le paure dei cittadini legate all'incertezza di mantenere la loro posizione sociale, la loro identità e il loro stile di vita, di fronte alla crisi economica, all'instabilità del panorama culturale (la società multiculturale, la sfida dell'islam) e alla trasformazione dei costumi (per esempio, la campagna contro la LGBT in Polonia). Come hanno dimostrato i risultati delle ultime elezioni europee, questi partiti sono riusciti non solo a fidelizzare il loro elettorato tradizionale, costituito soprattutto dai ceti meno istruiti, più poveri e per lo più abitanti dei piccoli paesi, ma anche ad attaccare quello degli altri partiti populistici meno identitari come il M5S in Italia o il Kukiz'15 in Polonia.

**j) Come viene percepita e rappresentata l'attuale politica italiana nel Suo paese? A suo avviso, la categoria di populismo vi si attaglia a pieno o no?**

Nei media polacchi il governo giallo-verde è stato presentato come un governo formato dalle forze antisistema che operano comunque all'interno del sistema. Sia la Lega che il M5S sono visti con interesse soprattutto dai partiti populistici di destra polacchi. Alle ultime elezioni europee il Movimento 5 Stelle ha cercato di stringere un'alleanza con il Kukiz'15, ma entrambi i movimenti ne sono usciti sostanzialmente sconfitti. La loro proposta di "costruire un'Europa di pari diritti" a misura dei cittadini contro le "neo-aristocrazie" europee non ha convinto l'elettorato nei rispettivi Paesi. In particolare il Kukiz'15, creato nel 2015 dal cantante Paweł Kukiz allo scopo di "cambiare il sistema", combattendo "i clan dei partiti" e "consegnare lo Stato ai cittadini", dopo l'exploit alle parlamentari del 2015, dove è uscito come il terzo partito politico, alle europee del 2019 non ha neanche su-

perato la soglia di sbarramento. Invece il Diritto e Giustizia, pur avendo declinato la proposta di Matteo Salvini di aderire al gruppo dei sovranisti nel Parlamento Europeo, definendola "un progetto irrealistico" e rimarcando la sua presenza nel Gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei, ha tuttavia riconosciuto diversi punti in comune con la Lega Nord. Jarosław Kaczyński vuole riformare l'Europa secondo il modello confederale, rivendicando il ruolo della Costituzione polacca sopra le leggi e direttive dell'UE. Egli condivide con Matteo Salvini la critica di una società multicultural, sottolineando la necessità di bloccare l'arrivo dei migranti, rimarca le radici cristiane dell'Europa e il bisogno di dover difendere le identità nazionali. Entrambi i leader sono inoltre critici circa il ruolo predominante svolto all'interno dell'UE dalla Francia e dalla Germania. Kaczyński non ha apprezzato tuttavia la politica filo-Putin di Salvini ed in particolare la sua proposta di abolire le sanzioni alla Russia dopo l'annessione della Crimea.